



Ubu Buur

Mandiaye N'Diaye è l'attore senegalese protagonista di "Ubu buur" messo in scena dal Teatro delle Albe con interpreti africani e alcuni ragazzi di Scampia

Il festival

FRANCO QUADRI

È partito con un'intelligenza programmatica che combacia col boom di pubblico il Prologo del Teatro Festival di Napoli. Da una parte ecco arrivare dall'India *A hundred charmers*, originalissima saga orientale di cento ex incantatori di serpenti vittime del divieto governativo di esibirsi con gli animali per strada, e riuniti dal regista Roysten Abel a suonare il flauto e cantare insieme a un gruppo di percussionisti, a far vibrare il San Carlo, con un repertorio da ambulanti colmato da motivi di Bollywood ma pure scozzesi.

NAPOLI

Si è aperta con successo la rassegna teatrale napoletana in corso fino a domenica

Bob Wilson, ritratti da brivido

Viene invece dal Senegal come un fiume in piena l'*Ubu buur* (cioè re) delle Albe, diretto da Marco Martinelli, che da nove anni insegue le diverse facce che

Gruppi giovani in rotazione al porto e un Amleto omaggio a Leo De Berardinis

può assumere nel mondo il capopolo tiranno forgiato cent'anni fa da Larry. Ora, nel Teatro San Ferdinando di Eduardo rimesso a nuovo, la maschera ingorda in-

terpretata da Mandiaye N'Diaye, africano di Ravenna, si misura, insieme a una eterea Ermanna Montanari, con una torma di altissimi ragazzi neri che alternano francese e wolof in una sarabanda forsennata tra palco e sala, che ritrova degli agitati fratelli nella presenza di molti allievi di Scampia che li hanno preceduti nell'esperienza. E giù al porto, sotto i tendoni, i più giovani si succedono in una rassegna di "Nuovesensibilità" che concede solo quindici minuti a gruppo, tra gli incontri, e Carmelo Bene in film. E il teatro napoletano trova una uscita di un certo livello al Nuovo Teatro Nuovo con un *Per Amleto* che è anche un omaggio a Leo De Berardinis, scritto, diretto e recitato

da Michelangelo Dalisi nella parte del principe tra i due becchini di Salvatore Caruso e Francesco Villano che provano tutti i ruoli.

Ma è al Madre che Bob Wilson ci dà il grande brivido di quest'inizio nei *Voom Portraits*, in una serie di clamorosi videoritratti, dove ci si può confrontare con le molte facce di un rôspo o di un gufo, ogni cappella è dedicata a un grande volto, una Moreau-Stuarda o una Huppert-Garbo, Brad Pitt, Wynona Ryder, Baryshnikov, loro e tutti gli altri immobili, mentre piove una musica d'autore, in attesa che si muova una ciglia o vibri un muscolo, una riflessione sull'esistere che ci ridà la magia dello slow motion da cui il grande maestro è partito.